Valore di un messaggio

Capitini e l'idea di apertura

« Elementi di un'esperienza religiosa »: un libro che contribuì a formare una generazione antifascista

Se ci chiedessero oggi di isolare una sola idea dal contesto delle opere di Aldo Capitini e di presentarla come emblematica della sua ideologia risponderemmo proponendo di isolare e di analizzare l'« idea di apertura ». *In uno scritto autobiografico* apparso a mo' di introduzione al libro *Antifascismo tra i giovani* Capitini stesso sentì il bisogno di compiere un attento lavoro filologico sulle pagine della edizione del 1947 dei suoi *Elementi di un esperienza religiosa* che prima dattiloscritti poi stampati per interessamento di Benedetto Croce circolarono e fecero scuola tra quanti allora giovani avevano rifiutato il fascismo. « Ho riletto in questi giorni il breve libro degli *Elementi* — scriveva Capitini — che l'editore Laterza ristampò nel 1947 senza modificazioni nel testo. Anzitutto voglio riprodurre tutti i passi in cui uso il termine apertura perchè mi sembra opportuno rievocare come io abbia utilizzato questa idea »

Il giovane studioso che allora non conosceva il Bergson delle *Due fonti della morale e della religione* aveva concepito quella idea di apertura per antitesi al fascismo. « Se ai miei occhi il fascismo aveva fatto un fascio di tutto ciò a cui bisognava opporsi (e in questo senso era stato utile) l'antifascismo per me aveva un termine che indicava la sua idea centrale generatrice feconda appunto l'idea di apertura »

Ricerca sul pensiero

Il lavoro compiuto su quell'idea appare oggi come uno dei punti obbligati per una ricerca sul pensiero di un uomo che nell'opera e negli atti è parso poi ad alcuni molto più giovane come un ultimo *vociano* impegnato alla maniera di un Piero Jahier o di uno Slataper a riportare la nostra età *contro sua voglia* così Slataper scriveva a un valore religioso (amore) più alto che l'etico (volontà). Ma per questo Capitini non fu mai religioso nel senso comunemente *inteso non fu cattolico* nè fu mai liberale nel senso crociano e per questo imputerà al Croce di non avere inteso nei suoi *Elementi* quel momento essenziale in cui si capovolge l'esistenzialismo dall'io al tu.

Non era il Tutto al centro del suo pensiero ma i Tutti una compresenza come egli diceva di tutti alla produzione di valori (e al Croce rimproverò anche di avere visto nel marxismo soltanto un ausilio per una concezione realistica della storia). Varrà la pena di ricordare che la sua critica all'idealismo *crociano e gentiliano* contenuta negli *Elementi* si colloca nel decennio 1930-1940 sono gli anni in cui il fascismo ottiene le maggiori affermazioni ma sono anche gli anni in cui il panorama culturale italiano cambia perchè nuove leve di giovani si *oppongono* al vecchio pensiero borghese italiano e al fascismo.

Un forte richiamo

Il liberalsocialismo che Aldo Capitini e Guido Calogero concepiranno e che influenzerà il Partito d'Azione (fedele alla sua indipendenza e alla sua « idea di *apertura* » Capitini *non entrerà* in quel partito) sarà un forte richiamo per un grande numero di giovani *intellettuali italiani che poi* insieme con i comunisti saranno tra i maggiori animatori dell'antifascismo e della *Resistenza. Anche* alla base del liberalsocialismo di Capitini c'è l'idea di apertura quell'idea che appariva *come l'antitesi* del fascismo e come una critica all'antifascismo e al liberalismo di Croce. « Sono i cittadini che *aprono lo Stato infinitamente* e questa apertura deve accentuarsi nel collettivismo economico appunto per correggere *la tendenza dell'organizzazione* a chiudersi a rendersi trascendente all'anima ». « quel totalitarismo — politico collettivistico — non è il vero tutto se non ha una infinita apertura ». Liberalsocialismo aveva dunque un significato non già di banale commistione tra liberalismo e socialismo ma di incontro tra tutti i liberali che si venissero *aprendo* al socialismo.

Soltanto questo oggi ricordando Aldo Capitini morto tre giorni fa a Perugia volevamo dire che *aprire* è il verbo rivelatore del suo pensiero. Molti e profondi erano e rimangono i motivi *di dissenso ma molte e profonde* sono e rimangono le ragioni di gratitudine verso un uomo della generazione dei Rosselli e di Gobetti che fino agli ultimi giorni dalla testata del suo giornaletto ci ha ripetuto che *il potere è di tutti*.

Ottavio Cecchi

INCHIESTA TRA I GRUPPI «SPONTANEI»

Prospettive di una nuova sinistra

L'equilibrio politico tradizionale è entrato in crisi – La sinistra parlamentare e quella extraparlamentare
Corghi, Dorigo, Menapace: le alternative si costruiscono – Non dobbiamo fare un'operazione di potere

A luglio scorso si sono incontrati gli « orfani del centro sinistra » in un convegno *promosso dal movimento giovanile* del socialista e aclista. Tutti insieme hanno concluso che innanzitutto bisognava *spezzare* il perimetro chiuso delle forze politiche che rappresentavano per costruire una cosa nuova con la sinistra parlamentare con quella extraparlamentare (i gruppi spontanei » il movimento studentesco e sindacale) qualcosa insomma che non si limiti alla semplice sommatoria dei partiti esistenti nè allo allargamento meccanico dell'attuale maggioranza. Questa idea di una sinistra nuova non mera alleanza di vertice fragile — dicono — come ha dimostrato di essere la *Federation* in Francia di una ipotesi che non dia calata dall'alto ma capace di recepire la carica contestativa che emerge nella società italiana *e che non si esprime* più soltanto attraverso i canali tradizionali è — si può dire — la base unitaria di cui muovono le forze del « dissenso ».

La critica al « partitismo » al « parlamentarismo » la ricerca di un « modo nuovo di far politica » capace di sollecitare una più larga partecipazione creatrice della base che a Bolzano dove il « dissenso » è impegnato nelle elezioni regionali assieme al Pci e al Psiup già si esprime nella sostituzione dei comizi con assemblee cui i candidati partecipano non come relatori ma per discutere alla pari con gli altri questi i temi che ritroviamo in tutti confusi a volte e ingenui ma comunque testimonianza di una voglia nuova di milizia dopo anni di relativo assenteismo giovanile. L'un dibattito che talvolta assume anche accenti polemici nei confronti del PCI ma che nel più è invece ricerca di un contatto critico ma positivo *con il più grande partito operaio* dell'occidente per utilizzare le esperienze vecchie e nuove e dar vita a una forza coagulante per una grande politica di sinistra in alternativa al centro sinistra in grado di unificare a livello strategico e non puramente tattico tutte le componenti del movimento operaio.

In effetti sebbene questo obiettivo rappresenti l'elemento unificatore dei « gruppi » si avverte che fra loro già emergono tendenze non univoche anche se tutte sinceramente impegnate spesso con qualche astrattezza nel tentativo di rinnovare e rafforzare lo schieramento di classe. « Fra noi c'è gente che proviene dai gruppi mariani e gente che proviene dai gruppi marxisti leninisti gente che è per il dissenso civile ma alcuni come lo intendeva Luther King altri come lo intendono quelli del Black Power » mi diceva uno dei leader del movimento che si è raccolto nell'assemblea promossa da *Questitalia*. In realtà essi si sentono stretti fra due esclusivismi i partiti che premono per farli giungere a uno *sbocco organizzativo* il movimento studentesco e una parte dei militanti operai che premono per un movimento (che non è esente da venature anarco sindacaliste) che cresca articolandosi solo alla base nelle scuole nelle fabbriche nei quartieri. « In realtà — mi hanno però detto molti — noi crediamo il valore dei movimenti extraparlamentari che si sono sviluppati in quest'ultimo anno non già per quanto dicono oggi non perchè vogliamo teorizzare la loro esperienza ma perchè rappresentano la forza per un rinnovamento dal basso dei partiti una componente di fondo per creare una nuova sinistra ».

Una nuova sinistra dunque ma come con quali scadenze con chi? Lo chiedo ad alcuni leader del « dissenso » tutti d'accordo sulle eccezionali caratteristiche di questo momento politico l'arco di tempo in cui il centro sinistra doveva operare sembrava più lungo l'equilibrio tradizionale è entrato in crisi più in fretta del previsto.

Anche la sinistra dc è d'accordo su questo giudizio ma risponde che l'alternativa ancora non c'è e che dunque bisogna aspettarla insistendo su un centro sinistra magari più avanzato. Corghi Dorigo Tidia Menapace gli altri esponenti del « dissenso » lo stesso Labor dicono invece le alternative si costruiscono. Aspettarle passivamente significa *logorare la situazione* rischiare che ove il movimento contestatari che si sono straordinariamente sviluppati in questi anni — studenti e operai — non si prepari uno sbocco politico la borghesia risponda con una svolta repressiva.

Dorigo direttore di *Questitalia* la rivista che ha provocato l'autocoordinamento di 130 gruppi del dissenso mette in guardia dal pericolo che la DC tenti un'ennesima mistificazione analoga a quella operata con il centro sinistra un tentativo di approccio sia pur velato e con tempi assai lunghi nei confronti dell'opposizione per allargare attraverso concessioni verbali la sfera del consenso e impedire che attorno ad un polo a sinistra si coagulino forze sociali e politiche capaci di costruire un'alternativa. Perchè questa si crei occorre — insiste — non una semplice alleanza elettorale ma la « fondazione di una nuova sinistra » di cui il PCI può essere forza decisiva a patto — avverte — che non intenda strumentalizzare gli altri gruppi minori ma sappia cogliere per rinnovarsi quanto di positivo emerge dalla loro critica.

Perchè questo processo di costruzione dal basso di una nuova sinistra si sviluppi ci vorranno certamente tempi lunghi e non bisogna aver fretta di bruciare in un'alleanza elettorale ma prospettiva assai più importante. Esistono comunque scadenze anche immediate su cui i partiti dell'opposizione possono misurare la loro volontà di rinnovamento impegnarsi a promuovere una unificazione sindacale dal basso collegata a una profonda democratizzazione impegnarsi a far saltare tutte le barriere di controllo sulle gestioni locali e *quindi avviare un discorso* nuovo sul rapporto cittadini amministrazioni seppellire i comitati regionali per la programmazione tipica espressione *mistificatoria del centro* sinistra cui l'opposizione a suo giudizio ha dato troppo credito avviare una riflessione critica sull'esperienza dei paesi socialisti e costruire assieme un modello nuovo che aiuti a vedere come possono esser superate le contraddizioni che emergono dalle esperienze finora compiute.

A questo scopo bisogna pensare a creare punti di riferimento comuni quali per esempio centri studi aperti a tutte le forze della nuova sinistra rendersi disponibili per sperimentazioni coraggiose e aperte. Lo stesso congresso del PCI — dice ancora Dorigo — potrebbe essere a questo *fine* una scadenza importante se diverrà momento per un dibattito cui sia chiamata tutta la sinistra e non solo i comunisti. L'occasione *insomma per una analisi collettiva* degli umori e delle esigenze della società italiana un ripensamento di tutti sulla strategia rivoluzionaria da seguire.

Anche Corghi è per molti aspetti d'accordo con Dorigo. Con il direttore di *Questitalia* anche l'ex segretario regionale dc dell'Emilia pensa che si debba far maturare una nuova sinistra capace di approfondire il discorso strategico di arricchire la esperienza del PCI e del PSIUP, di « reinventare » — dice — la sinistra italiana. Ma Corghi avverte la necessità di dare uno sbocco politico più immediato alle forze del dissenso se è vero infatti egli sottolinea che nei « gruppi spontanei » possono riconoscersi le generazioni più giovani è vero anche che quella *dei circoli* rimane una esperienza particolare analoga per molti versi a quella del movimento studentesco e vero anche che già preme per trovare *una collocazione* più politica e più definita una parte importante dell'elettorato dc anche adulto cui è necessario dare uno sbocco diverso.

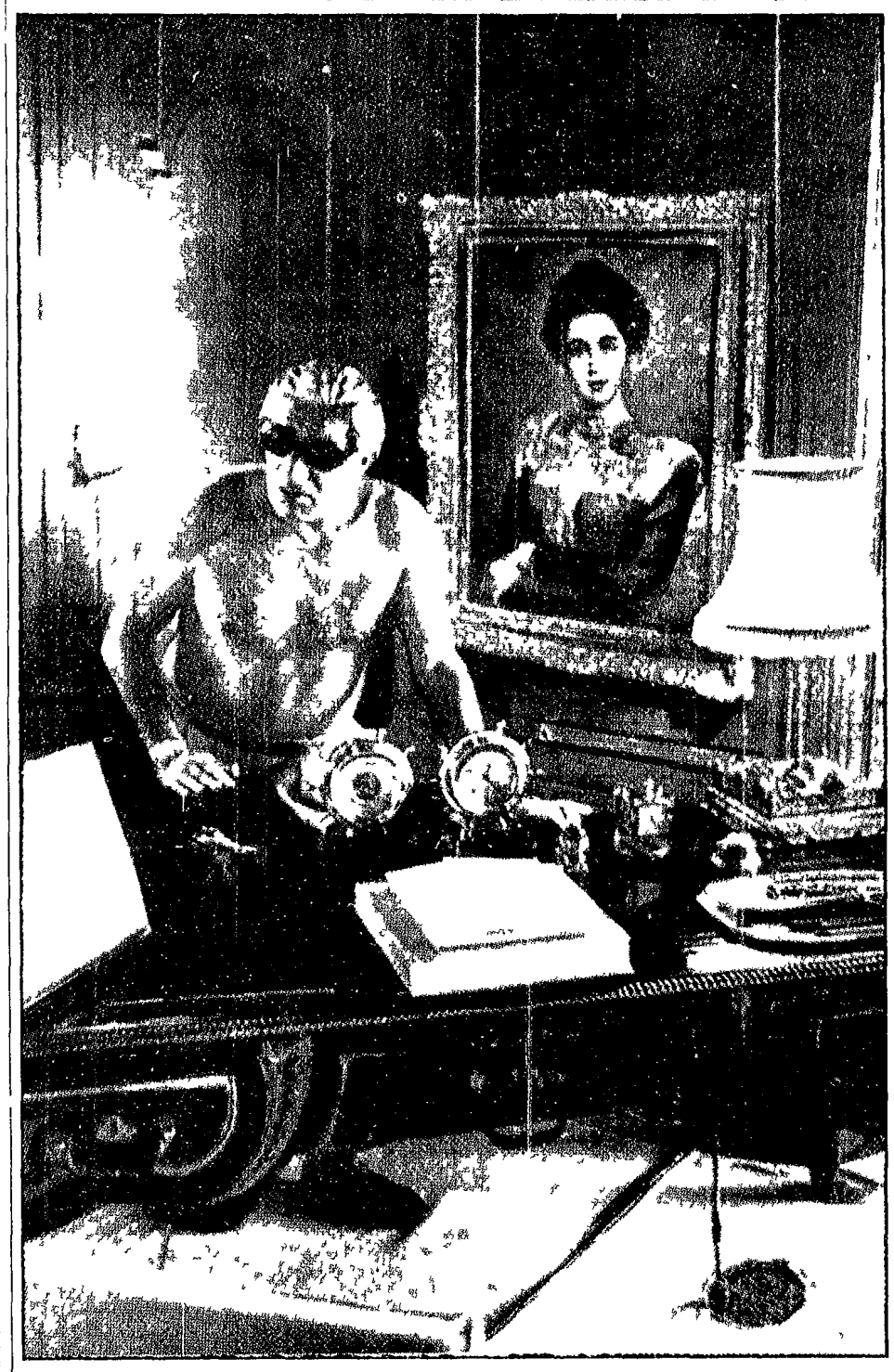
Di qui la sua proposta di creare ovunque assemblee di lavoro politico per riunire tutte le forze disponibili ad una lotta immediata. E Tidia Menapace già impegnata con i gruppi del dissenso di Bolzano nella campagna elettorale in corso in Alto Adige afferma stiamo attenti a non farci paralizzare e a non isolarci nel timore di « farci strumentalizzare » dai partiti dell'opposizione. Ma stiamo anche attenti a non creare un qualsiasi raggruppamento di persone scontente a non fare una operazione di potere matematicamente calcolata in occasione delle elezioni dobbiamo mettere a punto tutti assieme una piattaforma politica realmente alternativa al centro sinistra e più in generale al sistema nuova nei metodi della lotta e nei contenuti.

Luciana Castellina

FINE

I precedenti articoli sono stati pubblicati nei giorni 30 settembre 8 12 15 e 18 ottobre

COSÌ LAVORA ONASSIS



Questa è la stanza cosiddetta di lavoro di Aristotile Onassis a bordo del « Christina », il ricco armatore greco vi si è fatto fotografare qualche tempo fa piuttosto compiaciuto — come si vede — dell'arredamento faraonico che lo circonda un quadro d'autore mobili antichi soprammobili stile marinaro. Adesso il favoloso « Christina » attende ancorato nella baia di Skorpios che venga il bel tempo salperà allora le ancore per trasportare Onassis e la moglie Jacqueline verso le coste più soleggiate dell'Africa del Nord. Intanto i due figli di Jacqueline — il piccolo John e Caroline — sono partiti da Atene in volo per New York. Tornano a casa accompagnati dalle zie, per riprendere a frequentare la scuola

E' in crisi la « contestazione culturale »?

L'immaginazione e la politica

L'estate appena trascorsa ha confermato le previsioni. Non c'è stato premio non c'è stata mostra manifestazione struttura culturale che non abbia conosciuto le scosse della contestazione. L'antica parola del linguaggio giuridico latino e medievale (contestare significava intentare un processo contro qualcuno con testimoni) strappata al suo tessuto istituzionale si è caricata di una intenzionalità evasiva che sembra darle vitalità nuova. Al suo confronto il lessico consueto dell'opposizione può perfino sembrare a taluni più logoro le sue determinazioni possono apparire un po' sclerotiche.

E' stato merito del movimento studentesco l'abbiamo già scritto più volte aprire nuove piste additare nuovi obbiettivi alla battaglia degli operatori di cultura in modo che il sistema venisse saggiato (e a volte aggredito) in punti imprevisti. L'immaginazione è certo dote indispensabile per un movimento rivoluzionario. Ma non ne esaurisce il senso. E soprattutto un movimento rivoluzionario non esaurisce se stesso nei gesti. Appunto per questo ci sembra che l'esame dei problemi posti dalla « contestazione culturale » debba essere portato più a fondo.

Occupare una galleria impedire lo svolgimento di una mostra istituire un contro convegno al fianco del convegno ufficiale non sono certo cose da poco. Tanto più se esse intervengono in un momento in cui gli intellettuali si percepiscono come funzioni di un processo sociale generale che investe anche le sovrastrutture e determina lo stesso processo di formazione della opinione e della coscienza pubbliche se insomma essi si sentono compromessi e coinvolti dal sistema in quanto « operatori di cultura » o come direbbe Wright Mills in quanto specializzati « in simboli » secondo la parcellarizzazione imposta dalla divisione del lavoro vigente.

L'intellettuale scopre insomma di lavorare alla definizione di modelli formali raffinatissimi ma indifferenti alla pratica sociale repressiva e autoritaria del sistema capitalistico. La « contestazione » stessa una volta messosi in moto con una sorta di feed back di controreazione il meccanismo di autoregolazione del sistema fondato su quel tipo di divisione del lavoro che abbiamo visto rischia per l'appunto di rivolgersi a un modello formale sostanzialmente equivalente agli altri.

Si pensi per fare un esempio soltanto al « metodo » dell'occupazione. In fabbrica essa blocca il meccanismo produttivo e apre spazio alla lotta politica. Nella sede di una mostra essa non sfiora neppure le funzioni autoritarie produttive del sistema e può essere facilmente disinnescata anche del potenziale informativo e formativo nei confronti della opinione pubblica in generale. Rischia di ridursi a gesto e di valere come tale.

La crisi della « contestazione » da parte degli operatori di cultura sta esattamente qui. Non a caso taluni tra essi (di recente anche Umberto Eco su Quindici) l'hanno lucidamente individuata. E la immaginazione non ha ancora inventato per rispondere al problema aperto da questa crisi uno strumento più incisivo del partito politico quello che Gramsci chiamava anche l'« intellettuale collettivo » della classe operaia.

f. o.

MOSTRA DI JEAN IPOUSTEGUY A ROMA

Uno scultore che vuole cambiare la vita

Lo scultore francese Ipousteguy espone a Roma (galleria « La Nuova Pesa » al 46 di via del Vantaggio) pitture mai prima esposte disegni e *manifesti*. Le pitture sono datate fra il 1966 e il 1968 e sono coeve di alcune grandiose sculture che hanno fatto enorme impressione in Italia (mostre alla « Galatea » di Torino e alla « Odyssia » di Roma) dopo la sua sala alla Biennale di Venezia 1964 *Alessandro davanti a Cobatana* (ora sistemata presso la SAI in corso Galileo a Torino) *Il cuore Uomo che spinge una porta Donna nel bagno*. I disegni vanno dal 1957 a oggi e i manifesti sono stati disegnati e stampati a Parigi nei giorni (e per i giorni) grandi e tragici di maggio dall'« Atelier Populaire » nella « Ecole des Beaux Arts ».

Tra qualche giorno la galleria Claude Bernard a Parigi presenterà l'opera sua più recente *L'amour du père* in marmo di Carrara su supporti di pexiglass. Ipousteguy ci parlava di questa opera al sole di una mattina romana in un « gloria » di luce medeterranea che faceva misurabile lo spazio per l'intelletto all'infinito. Un'opera contro il *potere contro* l'autoritarismo un parricidio come un emblema storico. Un'opera ancora avanti sulla linea plastica delle opere che abbiamo ricordato.

Una scultura come quelle cui l'Europa affida un messaggio umano socialista ma come chiudendolo nel buio di una tomba atomica in misteriosa confidenza con la morte con a disperata fede che ci sarà un uomo un socialista un giorno che aprirà a sole mediterraneo l'ipogeo atomico come un ipogeo etrusco una tomba di Magna Grecia una piramide di Egitto. E gli saranno sacri fino al pianto anche i cocci e le ceneri di chi in tempi di selvaggia violenza pensò a cambiare la vita e a cambiare la immagine dell'uomo.

Anche nelle pitture che sono parte originale ma minore del suo lavoro Ipousteguy rivela una fantasia eccezionale una rara adesione alla vita e una ancor più rara dedizione all'avvenire umano dell'uomo. Il colore dominante delle pitture è il bianco Perchè questo bianco steso nell'abitabilmente in spessa tessitura di materia quando allo stesso tempo Ipousteguy cancellava quasi la materia del bronzo nelle sculture con un nero funebre e tragico?

Scrive nel catalogo Henry Sylvestre « E' esattamente perchè una sorta di conflitto *di forze il cui rapporto gli* sembrava ingiusto lo opponeva al mondo ed egli con le sue sculture vi penetra a dare un'anima e per effrazione. Questa mostra di pitture consacra invece un commercio col mondo completamente diverso l'antico rapporto di forze è divenuto rapporto di verità. Di qui la necessità della pittura che si mescola così naturalmente al mondo in luogo della scultura che sembra sempre voler fare al mondo da contrappeso »

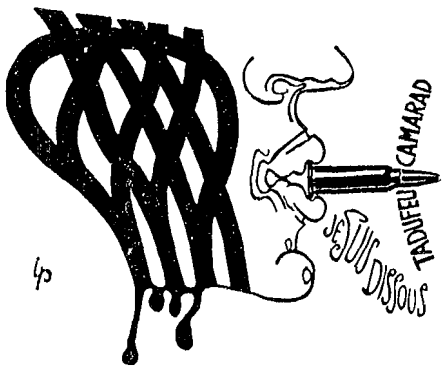
C'è molto di vero nelle parole di Sylvestre soprattutto da un punto di vista psicologico. Da un punto di vista plastico però il mostrarsi naturalmente al mondo della pittura equivale per Ipousteguy alla scoperta di un senso cosmico della materia e dello spazio al intuizione di possibilità diverse di *dare forma*. Per noi bianco delle pitture contiene potenzialmente tutti i colori della vita. Qualcosa che evoca uno strato geologico dove il passato storico abbia lasciato le sue impronte. E anche qualcosa che evoca un magma informale un flusso germinale un frammento di tessuto del mondo visto al microscopio della fantasia.

E' soprattutto la qualità germinale che piace di queste pitture bianche. In *Nascita* è dall'utero che si sgrana a luce dei colori del mondo. In *Separazione di poteri* è la forma stessa dell'uomo che tenta lo spazio e che si individua come in certi pensieri di Rodin su Michelangiolo. In *Pipa* è il rovesciamento con un procedimento che nella scultura è di maggiore evidenza e provocazione plastica dello antroporentrismo della tradizione greco cristiana gli organi interni le viscere la sezione d'un tessuto anatomico sono scelti per la verità dell'immagine umana. *Poeta che orina in un fiume* è la pittura di più originale lirismo della mostra e come un emblema della qualità germinale stessa nel flusso del magma bianco galleggiano con strana libertà e felicità e sembra che riprendano moto in uno strato geologico che si fosse disgelato tre figure umane ridenti.

Il senso lirico della pittura non è poi tanto lontano dal senso lirico dell'antica poesia cinese da certi frammenti che dimensionano in tempo e spazio infiniti la presenza umana nella natura e nella storia. La figura del poeta nuotatore è assai somigliante ci sembra al compagno Mao Tse Dung.

I manifesti sono un prodigio d'intervento grafico sulle parole d'ordine politiche del maggio a Parigi la gioventù rivoluzionaria ha riconosciuto questi costruiti segni come i propri è un buon passaporto. La coperta del catalogo riproduce il manifesto *Hai del fuoco compagno io sono di sotto*. Come il compagno *del manifesto che tiene fra le* labbra la sigaretta proiettile Jean Ipousteguy ha fuoco d'artista rivoluzionario per cambiare la vita e per cambiare la *immagine dell'uomo*.

Dario Micacchi



EDITORI RIUNITI

Mario Alicata

LA BATTAGLIA DELLE IDEE

Nuova biblioteca di cultura
pp 240 L 1 800

Lo sviluppo organico del pensiero di Mario Alicata dal 1946 al 1966 dai temi del crocianesimo al marxismo a quelli fondamentali della questione meridionale